

Due parole sulla discussione aperta dalla pubblicazione della lettera di "Senza Maestro", vorrei aggiungerle anch'io. Prima di tutto a me pare che sia Antonio Ruggeri sia lo stesso Roberto Bin incorrano in un piccolo ma fondamentale equivoco. Questo: non siamo, ripeto "*non*" siamo di fronte a un *anonimo*. Il "Forum", sia pure per il tramite del solo curatore della rubrica, *sa* di chi si tratta; con tale sistema, nel caso malaugurato in cui si permettesse la pubblicazione di uno scritto che fosse diffamatorio, con il "Forum" ne risponderebbe anche l'autore. Quello che si è deciso di fare - certo, sfidando le convenzioni - è di permettere il ricorso a uno *pseudonimo*. Come dice il dizionario, lo pseudonimo è "nome diverso da quello reale che un autore usa quando e se non vuole o non può firmare un suo scritto col proprio nome". Dunque l'identità resta celata, ma non siamo - secondo me - di fronte a quelle "lettere anonime" che, come dice giustamente Antonio Ruggeri, si cestinano e basta. Il caso è diverso.

Quanto alla sostanza, condivido con Roberto Bin - come fa del resto la Rivista - la responsabilità della scelta compiuta; personalmente, aggiungo che faccio mie con convinzione le risposte di Bin nel carteggio con Ruggeri: tanto più che non ho trovato per nulla offensivo, ancorché graffiante, il contenuto della lettera di critiche a Violini. Ho anzi l'impressione, per certi versi, che le reazioni da quella generate siano dovute più alla "novità" della pubblicazione con pseudonimo, in sé, che all'oggetto; altrimenti, per altro verso, queste reazioni (al di là di quelle pacatamente espresse dall'amico Ruggeri) mi confermerebbero quanto vero sia che siamo abituati a un modo di discutere davvero eccessivamente paludato e ovattato. Se basta così poco a creare un can can... e a farsi sentire diffamati e offesi... Naturalmente resta responsabilità della Rivista e del curatore *non* pubblicare in alcun caso scritti diffamatori - firmati o no che essi siano.

Devo anche dire che, se ci volessimo consolare, peraltro, certe cattive abitudini non sono esclusivamente nostrane. Proprio di recente, è capitato a me di redigere - *espressamente invitato a farlo* con tanto di invio dell'opera da giudicare - quella che una volta redatta mi era parsa una bella recensione, certo assai critica, di un lavoro su un magnificato politologo mio conterraneo che ha sicuramente prodotto opere importanti, ma che di recente da toscanaccio qual è, a me pare scaduto a polemista militante spesso un po' scorretto e scientificamente inattendibile (mi riferisco a Giovanni Sartori). La recensione non ha visto la pubblicazione, né mi è stato dato conto del motivo. La rivista è "Modern Italy". Finirò per chiedere ospitalità sul "Forum"...

Chiusa la parentesi, spero sinceramente che altri colleghi vogliano prendere parte alla discussione: è ammissibile, è utile, è consigliabile che una rivista scientifica pubblichi scritti non di anonimi, ma di autori coperti da pseudonimo? Esiste ancora, come a me piacerebbe credere, una differenza fra "critica sferzante" (rara e perciò da incentivare con tutti i mezzi) e rissa da programma tv (becera, puramente volta a denigrare l'avversario, e da non assecondare)? Si può ancora attaccare di sciabola

oppure è permesso nell'accademia solo il fioretto? Ma se siamo tutti tanto suscettibili, non c'è il rischio che non ci resti che l'alternativa fra la rinuncia a discutere e l'analisi critica da monografia scientifica magari in nota corpo 8? E se è così, non sarà per caso anche per questo, se da noi c'è tanto distacco fra opinione pubblica, anche colta, ed accademia? e se, mentre vi sono grandi accademici anglosassoni capaci di scrivere opere leggibilissime e infatti lettissime, da noi restiamo sempre nel nostro orticello da iniziati, senza uscire dal perimetro Giappichelli, Cedam, Giuffrè, Jovene, il Mulino quando va proprio bene ?

Ragioniamone pacatamente ma senza troppi complimenti.

Carlo Fusaro

Forum di Quaderni Costituzionali

stituzionali